



Bartolomé Estéban Murillo, Adorazione dei pastori

Tu scendi dalle stelle

S. Alfonso, autore delle “Canzoncine devote”

di **Milena Crescenzi**

“Tu scendi dalle stelle, /o Re del cielo,/ e vieni in una grotta al freddo e al gelo./ O Bambino mio divino,/ io ti vedo qui tremar./ O Dio beato, /ah quanto ti costò l’avermi amato...”. Chi non conosce questi famosissimi versi di un canto popolare religioso del Natale? Eppure forse molti non sanno che l’autore è S. Alfonso Maria de’ Liguori che, attraverso parole essenziali e una dolce musicalità, descrive il mistero del Natale, il Dio che si fa Bambino. In realtà S. Alfonso è autore di ben 42 canti religiosi popolari, raccolti in un canzoniere intitolato “Canzoncine devote” e pubblicato da lui stesso nella sua prima edizione nel 1769.

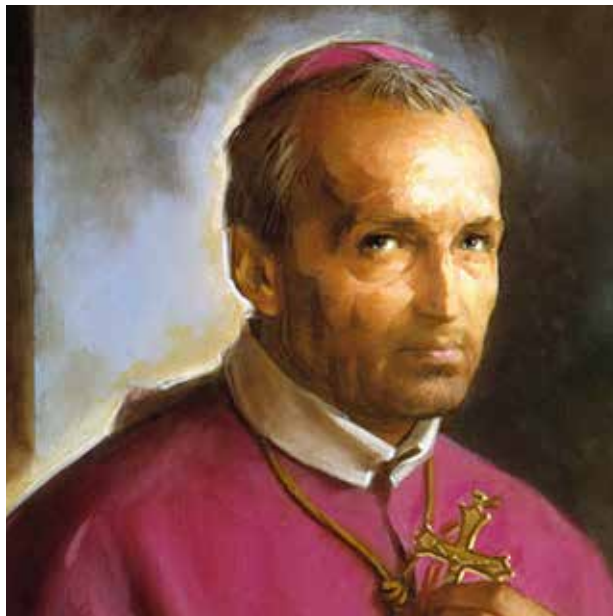
Nato il 27 settembre 1696 a Marianella (Napoli) da una famiglia nobile, Alfonso è un ragazzo colto e, a 16 anni, consegue la laurea in diritto civile e canonico e intraprende con successo la sua

carriera professionale. È studioso di diritto e di morale della Napoli di Giambattista Vico e dell’Illuminismo, ma è anche musicista (alla scuola del padre e poi del maestro Gaetano Greco) e pittore (alla scuola del maestro Francesco Solimena). Eppure nel 1723, indignato per la corruzione e l’ingiustizia che viziavano l’ambiente forense, abbandona la sua professione, e con essa la ricchezza e il successo, e diventa sacerdote nonostante l’opposizione del padre. Da quel momento ha un unico assillo, quello di portare anime a Cristo, e lo fa andando tra i “lazzaroni” dei paesi e dei quartieri più abbandonati del Regno di Napoli.

Quando pubblica il canzoniere Alfonso era già vescovo di S. Agata de’ Goti (in provincia di Benevento), fondatore e superiore della Congregazione dei Redentoristi approvata da Papa Benedetto

XIV, predicatore di missioni popolari, autore di numerosi libri di teologia, specialmente in materia morale e spirituale (da cui anche il titolo di Dottore della Chiesa), e autore di scritti contro le tesi illuministe. Pubblicare dunque un canzoniere di canti popolari religiosi da lui composti quando era vescovo manifesta, oltre ad una solida preparazione musicale, la convinzione di quale influenza potesse avere il canto nell'alimentare lo spirito di fervore religioso, e nel comunicare la sostanza delle verità di fede. Durante le missioni spesso venivano intonati i motivi musicali che egli aveva composto, e che talvolta suonava egli stesso per la comunità durante i momenti di ricreazione; i testi e le musiche avevano un andamento popolare e venivano appresi con facilità, andando a sostituire, come era tra le intenzioni del santo, i canti profani non raramente licenziosi.

I più famosi brani del Natale del canzoniere alfonsiano sono, oltre *Tu scendi dalle stelle*, *Ti voglio tanto bene*, *Fermarono i cieli*, *Quanno nascette ninno*, *Bambino mio bellissimo*, *Gesù Cristo peccerillo*, *Ninna nanna...* Questi canti appartengono certamente al linguaggio della musica sacra napoletana come si era venuta fissando nel corso del Settecento, ma l'intensità contemplativa che li caratterizza e la calda immediatezza espressiva delle immagini evocate li hanno resi veramente universali. Uno studioso redentorista, p. Paolo Saturno, ha scritto che tra le caratteristiche fondamentali dei canti alfonsiani vanno segnalate: *"L'uso costante (...) di determinate misure di tempo soprattutto il 6/8, la particolare aderenza testo-musica, la sempre emergente castigatezza di una melodia essenziale restia ad ogni soverchia fioritura melismatica e la cristallina semplicità che tutto predomina"*. E sono soprattutto le parole delle sue canzoncine che meritano particolare attenzione, giacché *"con Sant'Alfonso tende al declino l'eccessivo sentimentalismo vuoto e formalistico di certa poesia dell'epoca"*. Ciascun brano sembra evocare proprio le scene del presepe, e specialmente di quello napoletano. *"Questi canti natalizi propongono nella loro essenzialità la contemplazione del mistero dell'Incarnazione. Ma non in modo freddamente dottrinale né in forma di vuoto sentimentalismo. Il Natale è il mistero della potenza di Dio che assume tutta la debolezza della condizione umana, fino alla indigenza del Bambinello deposto sul fieno ed esposto al freddo. L'unico Dio creatore dell'universo vagisce nella mangiatoia:*



mentre non cessa per un istante di essere il Signore onnipotente viene incontro agli uomini e li chiama ad accoglierlo [...] Chi ascolta i canti natalizi alfonsiani è posto davanti alla grotta di Betlemme con l'intelligenza e con l'affetto, ove la mente e il cuore vibrano in umanissima sintonia. Soprattutto è sollecitato a pensare che il mistero del Dio-Bambino, «Ninno bello», che non può non essere amato, si compie per lui. Non per una umanità indistinta né per un uomo astratto. Ma per ognuno, concretamente. Per il quale il Bambinello vagisce, e per il quale il Verbo incarnato sta compiendo la redenzione, attraverso ogni suo respiro ed ogni sua sofferenza". (Prof. Giovanni Turco, Università degli Studi di Udine).

Quanno nascette ninno può essere considerata la versione napoletana, e antecedente, a *Tu scendi dalle stelle*. Il fatto che un uomo di origini colte e nobili come lui, compose le sue canzoni anche in dialetto napoletano continua a svelare il suo assillo per raggiungere proprio tutti e non lasciare nessuno escluso dall'Annuncio del Natale. Anzi, Alfonso insisteva sulla necessità di predicare con linguaggio "alla familiare", come diceva lui, perché ciascun uomo, chiamato con l'efficacia della tenerezza, potesse interloquire familiarmente con il Salvatore.

Il canto *Tu scendi dalle Stelle* è detta "pastorale" per la sua melodia legata principalmente al suono della zampogna dei pastori abruzzesi durante la transumanza; nel corso degli anni ha subito diversi arrangiamenti, ma rimane comunque uno dei canti più amati da tutti. È veramente impossibile trasmettere attraverso uno scritto la bellezza, la musicalità, la semplicità e contemporaneamente la profondità di ognuno di questi canti natalizi. Ma a titolo esemplificativo, a dimostrazione del fatto che vale realmente la pena ascoltarli ad uno ad uno, vorrei riportare le ultime due strofe di *Tu scendi dalle stelle*, quelle meno cantate e forse le più sconosciute, che con mirabile potenza svelano il mistero della salvezza e l'intercessione della Madre santa, che il Bambino, dal presepe, dona a ciascuno di noi: *"Tu dormi o Ninno mio, ma intanto il Core/ Non dorme no, ma vegli a tutte l'ore:/Deh mio bello e puro Agnello,/A che pensi dimmi Tu?/O Ammore immenso,/«A morire per te», rispondi, io penso.// Dunque, a morire per me, tu pensi, o Dio/ ed altro, fuor di te, amar poss'io?/ O Maria, speranza mia,/ s'io poc'amo il tuo Gesù/ non ti sdegnare/ amalo tu per me, s'io nol so amare/"*.